

Bateson e Lovelock: una visione ecologica della vita

relazione di **Maria Arcidiacono**

<<la carenza di saggezza sistemica è sempre punita>>¹

<< F. Eppure tu continui a parlare del “sacro”. E Gaia? Hai mai sentito parlare dell’ “ipotesi di Gaia”, secondo la quale questo pianeta è un organismo vivente?

P. Sì, poco prima di morire. Ebbi l’occasione di leggere alcuni scritti di James Lovelock>>²

<<Il nostro pianeta è un luogo di squisita bellezza, fatto materialmente con il respiro, il sangue, e le ossa dei nostri avi. Dobbiamo riprendere la nostra antica percezione della Terra come organismo, e tornare a rispettarla>>³

L’orizzonte di significato che ha fatto da sfondo a questo studio può essere sintetizzato in una domanda, la domanda che Mary Catherine Bateson rivolse al padre allorché chiese se uno scienziato potesse essere saggio.

Un appello alla saggezza, questo, che non diviene mai nelle pagine batesoniane un astratto discutere sul libero arbitrio o sul determinismo. Ciò che è in gioco, per Gregory Bateson, è “una componente essenziale della vita umana”; una componente che acquista tutta la sua pregnanza nella misura in cui, prendendo in considerazione il nostro rapporto con la biosfera, riflettiamo sul fatto che <<con tutto l’apparente controllo offerto dalla tecnica, la scelta e il bisogno di responsabilità aumentano>>⁴.

Nell’orizzonte di significato di queste domande, credo che tentare di “attraversare” il tema dell’ecologia alla luce delle riflessioni di due scienziati e filosofi della natura, quali Bateson e Lovelock, possa essere l’occasione per porsi da un’angolazione non consueta, dalla quale comprendere che il presente e il futuro del nostro pianeta passa, anche, dall’inclusione, nel nostro senso del sé, della natura circostante.

Come nota introduttiva, ricordiamo che Bateson ebbe il tempo di leggere solo i primi scritti di Lovelock, di apprezzarne l’idea generale, ma anche di prenderne le distanze, vedendo nell’ipotesi di Gaia una spiegazione “cosale”, legata alla realtà fisica del pianeta, là dove il suo interesse primario rimaneva il “processo mentale”. Negli scritti successivi al 1980, Lovelock, dal canto suo, non solo approfondirà la sua teoria, ma avrà modo anche di riflettere sulle implicazioni etiche della teoria medesima. Nell’opera “*Le nuove età di Gaia*”⁵, per esempio, cita il “maestro dell’ecologia della mente” per condividere con questi una visione del mondo che rifugga tanto dal materialismo quanto dal soprannaturale.

¹ G Bateson, *Verso un’Ecologia della mente*, tr. di G. Longo e G. Trautteur, Adelphi Edizioni, Milano, 1976, p.474.

² G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, tr. di G. Longo, Adelphi Edizioni, Milano, 1979, p. 225.

³ J. Lovelock, *Omaggio a Gaia. La vita di uno scienziato indipendente*, tr. di I. C. Blum, Bollati Boringhieri editore, Torino 2002, p. 465.

⁴ G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, tr. di G. Longo, Adelphi Edizioni, Milano, 1979, cit. p.253.

⁵ James Lovelock, *Le nuove età di Gaia*, tr. di Riccardo Valla, Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Distorsioni sistemiche della visione del mondo

Prendendo l'avvio dalle riflessioni batesoniane, il convegno “sulle finalità coscienti e l'adattamento umano”, promosso dalla Wenner-Gren Foundation, e tenutosi nel 1968 nel castello di Burg Wartenstein, vicino a Gloggnitz, in Austria, fu la prima occasione importante in cui Bateson poté contare su un uditorio sensibile ai temi dell'ecologia e al quale poter proporre considerazioni che egli era andato maturando, già negli anni quaranta, in relazione ad una possibile catastrofe nucleare; temi che aveva già descritto nell'ottica di feedback rigenerativi, come sistemi cioè che, anziché autocorreggersi, grazie ad appositi circuiti di retroazione, tendevano a degenerare.

L'asserto di base, che scaturiva da ciò che egli aveva elaborato circa la “natura cibernetica dell'io e del mondo”, ruotava intorno la convinzione che <<la coscienza contenesse distorsioni sistemiche di prospettiva, le quali, messe in atto dalla tecnica moderna, potrebbero distruggere gli equilibri tra l'uomo, la sua società e il suo ecosistema>>⁶. Un'asserzione, questa, che si comprende bene alla luce del fatto che le sue riflessioni si inserivano a pieno titolo in un clima culturale teso a scardinare l'identificazione di conoscenza e coscienza, propria della cultura occidentale. Per Bateson, la coscienza è solo un “tratto parziale” di una totalità più vasta e pertanto non può che essere <<cieca di fronte alla natura sistemica dell'uomo stesso>>⁷.

Non si tratta, qui, della pratica di un vangelo anti-intellettuale, quanto di un voler rendere vigili circa il potenziale di manipolazione che il progresso tecnico è andato offrendo alla coscienza; un potenziale che incide su circuiti di contingenza strettamente interconnessi, ma di cui la coscienza è in grado di coglierne solo “archi”.

E se la coscienza rimane sorda al “richiamo” sistemico dell'uomo e dell'ambiente, la “stoltezza” diviene cifra autentica del processo di adattamento umano, là dove per “stolto”, scrive Bateson, << intendo colui che non riconosce e non si fa guidare dalla consapevolezza che la creatura⁸ globale è sistemica>>⁹.

Correttivi all'agire umano

A distanza di qualche mese dal convegno di Burg Wartenstein, Bateson tirava in un certo senso le somme di quell'incontro e insisteva su quei “principi irrazionali” <<quali il riduzionismo, la divisione concettuale tra mente e corpo e la persuasione che il fine giustifichi i mezzi>>¹⁰ di cui noi, eredi della civiltà del Rinascimento, siamo ancora intrisi. E, prendere atto, “umilmente”, delle proprie errate epistemologie, equivaleva all'aprirsi a processi mentali che travalicavano le strettoie della pura coscienza.

Ciò che <<rende grandi certi insegnanti, certi capi politici, certi giardinieri, certi psicoterapeuti, certi addestratori di animali e certi custodi di acquari>>¹¹ non sono, infatti, abilità astrattamente “scientifiche”. Ad essere in gioco sono le <<ragioni del cuore che la ragione non comprende>>; ad essere in gioco è, ancora, la capacità di usare se stessi come “metafora centrale” per percepire l'ecosistema, naturale ed umano, come “vivo”, e percepirsi come parte di un orizzonte più grande.

⁶ G Bateson, *Verso un'Ecologia della mente*, cit., pp. 480-481.

⁷ Ivi, p.474.

⁸ Bateson opera una distinzione tra “Creatura” e “Pleroma” riprendendola da *Septem sermones ad mortuos* di Jung. Tale distinzione concerne due livelli differenti di descrizione, là dove la Creatura non può fare a meno di autodescrivere, come le “storie” che la conchiglia “sa” raccontare. Il mondo delle “palle da biliardo” e delle “galassie” non contiene in sé pensiero, né informazione, anche se è al suo interno che la Creatura è, va pensata e descritta.

⁹ Ivi, p. 474 .

¹⁰ G. Bateson, *Una Sacra Unità*, tr. di G. Longo, Adelphi Edizioni, Milano, 1997, p. 387.

¹¹ Ivi, p. 388.

Tra i correttivi all'agire umano, Bateson indicava l'arte, attraverso la quale è possibile accedere ad una dimensione della vita integrata, l'amore, contemplato in senso cibernetico.

E parlare di saggezza e amore in un saggio sulle condizioni umane, sottolinea Mary Catherine Bateson, equivaleva ad evocare un intero spettro di tradizioni artistiche e religiose; significava, ancora, porsi in prossimità del "sacro".

La tensione verso il sacro diventa "un'istanza organizzatrice" nella misura in cui il sacro ha a che fare con la struttura ecosistemica che modula il rapporto tra uomo e ambiente. Il sacro diviene così orizzonte entro il quale recuperare la sensibilità ai nessi fra noi e la "mente" di cui siamo parte, riafferrare la "globalità dell'essere", e se il <<danno è la separazione [...] Il sacro è la connessione, la connessione totale>>¹².

<<Sacro è – ancora, scrive Rosalba Conserva – il punto dove un organismo incontra l'*epistemologia* di un altro organismo, incontra cioè il livello profondo che regge il suo equilibrio evolutivo, la soglia oltre la quale è necessario non procedere>>¹³. Pensare ad una "soglia" che non ci è lecito sorpassare, ad un'integrità biologica che nessuna "logica" umana può arrogarsi il diritto di stravolgere, significa ammettere la preesistenza di situazioni contingenti che non possono essere controllate unilateralmente.

Ciò che sta a cuore a Bateson, allo scienziato Bateson, è la possibilità di lavorare, con una semantica e una sintassi rigorose, a ciò che avviene nella Creatura.

Una grammatica che sappia usare l'analogia, che sappia delineare quelle somiglianze significative alla luce delle quali rendere visibili ulteriori inferenze, attraverso le quali poter "pensare". Somiglianze che non sono dimentiche della complessità insita in ogni "parte", come la complessità che la rosa reca con sé allorché venga usata come metafora.

E poi c'è la metafora fondamentale, la "metafora che noi siamo", grazie alla quale ci è dato di vedere il cielo che ci sovrasta e la terra che ci sostiene con occhi diversi, perché accomunati in quella stessa danza che è la vita in cui siamo immersi.

La Terra: un unico, immenso organismo vivente

L'intento di palesare le assonanze tra Bateson e Lovelock, passa anche attraverso la critica al concetto di conoscenza identificata con la coscienza e il ricorso ad altre "ragioni che la ragione non comprende" per accendere, o forse riaccendere, modalità di pensiero e di azione che siano in sintonia, per usare le parole di Edgar Morin, con la nostra "Terra Patria".

Non incontriamo, certo, in Lovelock la stessa enfasi con la quale Bateson ci mostra una coscienza "cieca di fronte alla natura sistemica dell'uomo stesso" e, ancor di più, di fronte alla natura sistemica del mondo in cui viviamo; ma è pur vero che non esita a paragonare lo "schermo" delle nostre menti cosce a quello di un telefonino mobile nell'atto di carpire "un dipinto di Vermeer nel suo splendore". Non esita nemmeno a stigmatizzare l'arroganza umana, così compiaciuta delle proprie scoperte da divenire incapace di <<immaginare l'immensità di ciò che non conosciamo>>¹⁴

Tra le "modalità di pensiero" a cui ricorrere, vi è quel sentire "religioso" a cui Lovelock accenna e che, per molti versi, è possibile accostare al "sacro" batesoniano.

Quando Lovelock sostiene che <<la vita di uno scienziato che sia anche un filosofo della natura può essere profondamente religiosa>>¹⁵ non allude certamente a una religione secolare, quanto a quella visione "sacra" di essere parte di un tutto immensamente più grande. Ecco, quindi,

¹² G. Bateson, *Una Sacra Unità*, cit, p. 448.

¹³ R. Conserva, *La stupidità non è necessaria*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1996, p. 72

¹⁴ J. Lovelock, *Omaggio a Gaia*, cit. p. 461.

¹⁵ Ivi, p. 209.

che <<pensare alla Terra come a qualcosa di vivo dà l'impressione [...] che l'intero pianeta celebri un rito>>¹⁶; dà l'impressione di essere parte danzante di un tutto più grande.

In quest'ordine di idee diviene, anche in Lovelock, emblematico il ricorso alla metafora, alla metafora del sé, <<poiché per affrontare, comprendere e magari risolvere in qualche misura il pasticcio in cui ci siamo cacciati con il cambiamento globale ci occorre conoscere la vera natura della Terra e immaginarcela come il più grande essere vivente nel sistema solare, non come un qualcosa di inanimato>>¹⁷.

E immaginarci la Terra come un essere vivente non equivale certamente, anche qui, alla pratica di un vangelo anti-intellettuale; anzi, la conoscenza scientifica di Gaia è una strada obbligata per rafforzare il legame che abbiamo con il nostro pianeta. Immaginarci la Terra come un essere vivente, prima ancora di inoltrarci nei suoi complessi meccanismi, nel suo districarsi tra limiti e vincoli, significa, piuttosto, rinnovare “quell'amore e quell'empatia” per la natura che sola può divenire “correttivo” al nostro agire.

Queste brevi riflessioni ci inducono a una, sia pur breve, presentazione generale della Teoria di Gaia.

La Teoria di Gaia

Il fulcro della Teoria di Gaia¹⁸ risiede in una rete complessa di anelli di retroazione, nell'intreccio indissolubile tra le piante, i microrganismi, gli organismi e le rocce, gli oceani e le atmosfere; parti, tutte, di un unico sistema, pezzi di un mosaico che, pur nella loro specificità, non possono essere più considerate entità separate. Così, l'omeostasi che interessa la temperatura, lo stato d'ossidazione, l'acidità, la salinità (solo per citare alcuni dei parametri chimicofisici fondamentali della vita) è l'effetto di processi di feedback attivo che il biota svolge autonomamente.

Inoltre, la stretta concatenazione di organismi e ambiente naturale conduceva ad un ripensamento della teoria darwiniana. La vita non poteva essere emersa e via via essersi adattata ad un mondo inerte in cui vigono le sole leggi della fisica e della chimica. Era stato il sistema complessivo a far evolvere l'autoregolazione, e non la sola biosfera.¹⁹

Notiamo di passaggio come anche per Bateson l'unità evolutiva è “il complesso flessibile organismo-nel-suo-ambiente”²⁰, un intero sistema interconnesso e interdipendente. Si aggiunga,

¹⁶ J. Lovelock, *Le nuove età di Gaia*, cit. p. 207.

¹⁷ J. Lovelock, *La rivolta di Gaia*, cit p. 29.

¹⁸ L'ipotesi di Gaia nacque agli esordi del programma spaziale della Nasa, nel 1961, allorché Lovelock venne coinvolto nella progettazione di strumenti atti all'analisi delle superfici e delle atmosfere dei pianeti, con particolare riguardo a Marte, su cui si ipotizzava la presenza della vita. Lovelock cominciò a pensare che sarebbe stato più proficuo analizzare le atmosfere dei pianeti, guidato in ciò dalle conseguenze che erano emerse nell'ambito della Termodinamica e dall'idea che la vita su un pianeta avrebbe utilizzato l'atmosfera e l'oceano per il trasporto dei materiali grezzi e per l'eliminazione dei prodotti metabolici. Rispetto alla composizione dell'atmosfera terrestre che rivelava un sistema aperto, lontano dall'equilibrio e con un costante flusso di energia e materia, su Marte dominava l'anidride carbonica, c'era pochissimo ossigeno e non c'era metano; una composizione, questa non lontana dall'equilibrio chimico. Ciò stava a significare che la vita, così generosa nel nostro pianeta, non poteva essere presente a “macchia di leopardo”, ma doveva essere estesa in modo uniforme per “poter regolare il clima e la composizione chimica dell'ambiente” e contrastare le forze avverse.

¹⁹ Per verificare questa idea e per rispondere, altresì, alle critiche di quanti vedevano la sua Teoria inficiata di teleologismo, Lovelock preparò un modello computerizzato, che chiamò “Daisyworld, comprendente due specie vegetali (margherite chiare e scure) in competizione per lo spazio vitale su un pianeta esposto ad una luce solare via via sempre più intensa. Nonostante che i cambiamenti della quantità di calore proveniente dal sole fossero consistenti, il modello mostrava un pianeta che tendeva a regolare la propria temperatura per non allontanarsi troppo da quella ideale per la vita, senza per questo ricorrere ad alcun progetto intenzionale, ad alcuna pianificazione. In seguito, progettò modelli molto più complessi, con diverse specie di margherite, e con il risultato che il meccanismo di autoregolazione si stabilizzava con la crescita della complessità del modello medesimo.

²⁰ G. Bateson, *Verso un'Ecologia della mente*, cit., p.491.

inoltre, che sia il processo dell'evoluzione biologica, delineato da Bateson²¹, sia la teoria di Gaia, sono in sintonia con la tesi dell'evoluzione "punteggiata" proposta da Jay Gould e Niles Eldredge, secondo i quali l'evoluzione si articolerebbe lungo ampi periodi di stasi, interrotti da cambiamenti catastrofici.

L'impegno profuso nell'elaborazione della Teoria medesima, non si è mai tramutato in una "fede certa", proprio perché una scienza rispettabile non può avere alcuna certezza. E <<il fatto che la teoria di Gaia sia giusta o sbagliata non ha molta importanza; essa ha già fornito un modo nuovo, più produttivo, di vedere la Terra e gli altri pianeti>>²².

Un modo nuovo da cui può nascere un nuovo <<ambientalismo istintivo, più attento agli stati di salute del pianeta e più sollecito nel contribuire alla possibilità di un mondo sano>>²³

Non è difficile scorgere implicazioni etiche nella nuova immagine del mondo che la teoria di Gaia offre. Come Bateson, anche Lovelock mette in guardia dai pericoli insiti nell'ignorare la natura sistemica dell'uomo e dell'ambiente e, come Bateson, sa che i <<processi ecologici non possono essere beffati>>²⁴.

Si pensi all'accento posto sulla improrogabilità di vincoli ben precisi richiesti da un ambiente che deve garantire la stabilità e la resilienza dell'intero pianeta; vincoli che Gaia esige e che richiamano quella "soglia" che, come insegna Bateson, non ci è lecito varcare. L'esigenza di prendersi cura dell'ambiente mette, tra l'altro, in guardia contro i rischi legati ad un "umanesimo senza freni". Solo <<oggi cominciamo a intravedere la possibilità che la venerazione dell'umanità possa anch'essa trasformarsi in una filosofia squallida che escluda gli altri esseri viventi – le creature che vivono insieme a noi sulla Terra>>²⁵

Gaia è "una vecchia signora", la cui vita non è infinita; una vecchia signora che riesce ancora a lottare contro l'ineludibile incremento del calore solare, per mantenere la Terra nelle condizioni più adatte alla vita, ma noi uomini "le abbiamo usurpato l'autorità" trasformando, per esempio, il naturale habitat di altre specie per creare ecosistemi a specie singola.

<<Non serve addurre a pretesto che un certo peccato d'inquinamento o di sfruttamento in fondo è di poco conto o che è stato commesso senza intenzione o con le migliori intenzioni>>²⁶ scrive Bateson, e Lovelock sembra quasi ribattere ricordandoci che lungi dall'essere figli viziati a cui ogni gesto sembra essere perdonato, siamo, di contro, pienamente responsabili e <<ogni nostra azione non potrà che ritorcersi crudelmente contro di noi>>²⁷.

Concludendo

Bateson e Lovelock ammoniscono che ancor prima di fidare in un ipotetico accordo internazionale, dobbiamo essere attenti agli stati di salute del mondo di cui siamo parte; dobbiamo imparare a riconoscerne i diritti; imparare ad adeguare i nostri modi di conoscere ai fondamenti biologici della vita; attingere ad una "grammatica creaturale"²⁸ attraverso la quale guardare e pensare in modi nuovi agli esseri umani come ai laghi o alle foreste; attingere ad una grammatica creaturale non equivale, ovviamente, a far leva solo su un'educazione sentimentale, quanto su un'adeguata educazione scientifica grazie alla quale riconoscere il modello di sviluppo del mondo in cui siamo immersi.

²¹ Molto sinteticamente, il processo dell'evoluzione biologica e il processo del pensiero sono, da Bateson, unificati concettualmente come risultato dell'operare congiunto di due sistemi stocastici, di cui uno interno e l'altro esterno, ognuno dei quali comprende una componente selettiva e una aleatoria essenziale. Il pensiero così, come l'evoluzione, si snoda lungo un interagire di due sistemi contrassegnati dalla alternanza della continuità e discontinuità.

²² J. Lovelock, *Le nuove età di Gaia*, cit p. 75.

²³ J. Lovelock, *La rivolta di Gaia*, cit. p. 193.

²⁴ G. Bateson, *Verso un'Ecologia della mente*, cit. p. 549

²⁵ J. Lovelock, *Omaggio a Gaia* cit. p. 464

²⁶ Ivi, p. 549

²⁷ J. Lovelock, *La rivolta di Gaia*, cit, p. 204.

²⁸ Cfr. G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, cit.

Se questa è un'assonanza importante, altrettanto lo è la distanza, là dove, in gioco, c'è, comunque, un poter fare; c'è un additare una possibile via atta a preservare la nostra civiltà nell'immediato futuro.

Lovelock mette in guardia dalla bontà di concetti, quali quelli di “sviluppo sostenibile” ed “energia rinnovabile”, dietro i quali, spesso, si mascherano interessi che ignorano ciò di cui Gaia ha veramente bisogno. E al di là di ogni “umana miopia”, <<pensare che insieme a un po' di risparmio energetico possiamo sostenere la popolazione attuale del pianeta non è nulla di più che un sogno romantico>>²⁹.

Nei suoi scritti, Lovelock prende posizione sulle fonti energetiche, sulla politica agricola, sull'alimentazione; crede, in fondo, nella liceità di un piano, addita una via, una possibile strada da percorrere.

Per Bateson, le “idee” implicite nei piani rimangono sempre più importanti dei piani stessi, e sono ciò a cui i suoi scritti rimandano di continuo. E se riflettiamo sul fatto che <<i mezzi con cui un uomo influenza un altro uomo fanno parte dell'ecologia delle idee che governano la loro relazione e fanno parte del più ampio sistema ecologico entro il quale si colloca questa relazione>>³⁰, comprendiamo bene il senso della sua insistenza a cambiare il nostro abito epistemologico.

Qui risiede il fascino dell'ecologia e qui risiede anche il suo “terrore”, ovvero la consapevolezza che siamo sempre, costitutivamente, in relazione con le persone e le cose sulle quali vorremmo agire: <<non siamo fuori dell'ecologia che stiamo pianificando: ne facciamo sempre e comunque parte>>³¹.

Tra le storie che Bateson amava in modo particolare, un posto privilegiato lo occupa quella di Giobbe³², in cui egli intravedeva una mirabile lezione di “storia naturale”. Solo al culmine delle sue sofferenze, Giobbe arriva a comprendere che il legame con Dio passa attraverso l'inclusione, nel suo senso del sé, della natura circostante.

Questo stesso passo Bateson lo lesse, nel 1979, durante il suo discorso tenuto in occasione del Governor's Prayer Breakfast. Egli concluse il suo intervento auspicando, per coloro proposti alla guida del Paese, la stessa conoscenza della storia naturale.

E' questa forse la saggezza di cui, oggi, avremo bisogno, a dispetto di “quelle voci schiamazzanti”³³ di cui siamo, di contro, accerchiati.

Maria Arcidiacono

²⁹ J. Lovelock, *La rivolta di Gaia*, cit. p. 112

³⁰ G. Bateson, *Verso un'Ecologia della mente*, cit. p.549

³¹ Ivi, p. 549

³² Mary Catherine racconta di aver scelto di leggere al capezzale del padre, la notte prima che morisse, proprio alcuni passaggi tratti dal libro di Giobbe, là <<dove Dio parla delle meraviglie misteriose del mondo naturale.>> G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, cit. p. 218

³³ Il riferimento è ad un'intervista rilasciata alla rivista francese “Psicologie” nel 1979. Cfr. Paolo Tamburini (a cura di), *Gregory Bateson, il maestro dell'ecologia della mente*, Federazione Università Verdi, Bologna, 1987.